



Rassegna Stampa 25 luglio 2024

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

Fitto: «Fondi coesione Puglia ok all'accordo entro settembre»

Il ministro: ma nel frattempo possiamo anticipare i finanziamenti

●ROMA. Un primo bilancio esaustivo sugli accordi tra governo e regioni in merito ai fondi di coesione e sviluppo è stato tracciato dal ministro salentino Raffaele Fitto durante l'audizione in Commissione per l'attuazione del federalismo fiscale, istituita presso il Ministero dell'economia e delle finanze. Il politico salentino è in procinto di essere nominato dal governo di Roma come commissario europeo.

«Al momento - ha spiegato l'esponente

del governo - sono stati sottoscritti 18 accordi di sviluppo e coesione» con le regioni, «mancano tre regioni, Sardegna, Puglia e Campania». «Con la Sardegna - ha spiegato Fitto facendo il punto sulle regioni con cui si è in procinto di concludere l'iter - ho incontrato nei giorni scorsi il presidente Alessandra Todde e concordato con lei un programma e un percorso che prevede la definizione di questo accordo di sviluppo e coesione».

I NUMERI 2014-20
Il politico salentino ha ricordato che la Regione ha speso solo 600 milioni

Dopo le polemiche dei mesi scorsi, si registrano rilevanti passi in avanti anche con la Puglia: «Siamo al lavoro in un confronto di carattere tecnico che penso e mi auguro possa trovare soluzione a breve, sono abbastanza fiducioso». «Con queste tre regioni è prevista la possibilità di finanziare con anticipazioni il programma», ha aggiunto Fitto, ricordando che proprio alla Campania sono appena stati assegnate nuove risorse. «All'interno di questi accordi di sviluppo e coesione non solo è emersa in modo positivo una collaborazione con le Regioni, ma anche una modalità nuova: ogni opera viene accompagnata da un cronoprogramma finanziario e temporale», ha sottolineato Fitto, che aveva spinto con decisione per avere uno strumento che consentisse di monitorare la spesa e la sua tempistica.

In un recente incontro a Manduria, per i seminari promossi da Bruno Vespa, Fitto aveva chiarito che «da Puglia sulla programmazione del Fondo di Sviluppo e Coesione del 2014-2020 aveva a disposizione 2 miliardi e 400 milioni di euro ne ha spesi 600 ad oggi. Non ho nessun interesse e motivo di fare polemica, il nostro obiettivo è risolvere il problema, lo abbiamo fatto con 18 regioni e lo stiamo facendo con le altre».

«Sto lavorando per giungere alla sottoscrizione degli ultimi tre accordi: ho fatto un incontro positivo con la presidente Todde e sono fiducioso, ho fatto diversi incontri e c'è un'interlocuzione con la regione Puglia e penso si possa concludere positivamente», ha aggiunto il ministro.

Più complessa la dialettica con il governatore Vincenzo De Luca, animato di forte vis

polemica verso il governo di Giorgia Meloni: «Con la Regione Campania non devo raccontarvi, lo fanno meglio di me le cronache, qual è il livello di intensità del confronto. Io evito la polemica, abbiamo previsto per le tre regioni che ancora devono sottoscrivere l'accordo» di sviluppo e coesione, la possibilità di fare delle anticipazioni, ha spiegato Fitto. «Con la Campania concluderemo questa fase che porterà ad aver assegnato direttamente il 60% delle risorse disponibili, lavoreremo sulla parte restante e spero e penso che comunque nella peggiore ipotesi entro settembre si completerà definitivamente questa fase, che ha visto un confronto positivo con le regioni, al di là del colore politico», ha concluso.

[redpp]



GOVERNO Il ministro salentino Raffaele Fitto

Orsini: «Sulla Zes unica positiva la risposta delle imprese meridionali»

Investimenti

«Le richieste del credito d'imposta Zes Unica, di oltre cinque volte superiori alla dotazione, sono la risposta straordinaria delle imprese meridionali». Così il presidente di Confindustria Emanuele Orsini. **Perrone** — a pag. 7

Orsini: «Zes unica, positiva la risposta delle imprese del Sud»

Mezzogiorno. Il presidente di Confindustria:

«Lavoriamo con il governo per nuove risorse»

Fitto: «L'errore è di Ruffini, non c'entra la riforma»

Manuela Perrone

ROMA

Al di là delle polemiche ci sono due punti di contatto tra le imprese e il Governo sul pasticcio dei crediti d'imposta Zes unica su cui è divampato lo scontro tra il ministro per il Sud, Raffaele Fitto, e il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini: il riconoscimento della «risposta straordinaria» delle imprese e la necessità di risolvere il problema, anche ricorrendo a un aumento delle risorse a disposizione.

«Positivo che le imprese meridionali abbiano risposto in maniera così vigorosa a questo strumento», afferma il presidente di Confindustria Emanuele Orsini. Una reazione «straordinaria, che si riflette sulla maggiore propensione agli investimenti». Poco prima Fitto aveva replicato alle critiche delle opposizioni che gridavano al «fallimento» della Zes unica ricordando che il credito d'im-

posta Sud si applicava già a tutto il Mezzogiorno («Chi collega la discussione in corso alla riforma dice una falsità») e rivendicando che la misura varata dall'Esecutivo «è esattamente il contrario: un successo».

Così anche per lui vanno letti i numeri delle domande pervenute da parte di 16.064 imprese nella finestra tra il 12 giugno e il 12 luglio, snocciolati in parte dal sottosegretario all'Economia Federico Freni ieri al Question Time in commissione Finanze della Camera: 9,45 miliardi di euro (oltre cinque volte gli 1,8 miliardi disponibili) per gli investimenti dal 1° gennaio al 15 novembre. In valore quasi quattro volte i dati 2023, sottolinea Fitto, e soltanto 167 milioni per investimenti già realizzati, fatturati e certificati: 83 milioni sono per investimenti realizzati ma non ancora fatturabili e certificati e ben 9,2 miliardi per investimenti tutti ancora da effettuare e verificare.

Dati che il ministro sostiene di aver

sollecitato il 17 luglio al direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, per un preciso motivo: su richiesta del ministro dell'Economia guidato da Giancarlo Giorgetti, il nuovo credito d'imposta Zes viene erogato con il meccanismo della prenotazione, con un tetto massimo di spesa, «per evitare effetti finanziari imprevedibili sul bilancio dello Stato, come avvenuto nel caso del Superbonus 110% e di altri strumenti automatici». Una novità che - «lo sapevamo bene», puntualizza Fitto - «avrebbe dato luogo a un ammontare di richieste legate a investimenti ancora da realiz-



zare, imponendo un'attenta verifica» delle istanze trasmesse.

Ecco perché il ministro non digerisce il provvedimento firmato da Ruffini tre giorni fa, che opera il primo riparto a favore di tutti i richiedenti e stabilisce come la percentuale effettivamente fruibile del tax credit da ciascun beneficiario è il 17,6668% dell'importo richiesto invece del "fino al 60%" previsto (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), prendendo atto dell'ammontare maxi di crediti d'imposta prenotati dalle imprese. Ruffini ha correttamente applicato il decreto attuativo del Dl Sud che prevedeva di calcolare la percentuale del tax credit in base all'ammontare complessivo dei crediti d'imposta richiesti (su questo nulla quaestio), ma lo ha fatto - è il j'accuse di Fitto - «senza alcun preventivo confronto» e impedendo di «anticipare» una valutazione approfondita

sulla presenza di eventuali sovrastime e sull'ammontare degli investimenti effettivi. Tanto più che per il ministro il termine entro cui adottare il provvedimento da parte delle Entrate «era meramente ordinatorio, non perentorio». In sintesi: non c'era fretta. Una ricostruzione dei fatti che ripeterà oggi alle 12.30 alla Camera in un'informativa urgente.

Adesso bisogna correre ai ripari. «È evidente che il dato dovrà essere attentamente verificato da parte dell'Esecutivo, anche per valutare l'eventuale necessità di ulteriori coperture finanziarie», riconosce Fitto. È ciò che le imprese si aspettano. Per Orsini «il credito d'imposta è una componente essenziale dell'operazione Zes unica e lo stanziamento di 1,8 miliardi è certamente il più alto di sempre, tuttavia chiediamo al Governo di mettere in campo il massimo sforzo per venire incontro alla do-

manda delle imprese». «Ora - aggiunge - bisogna valutare insieme quale potrebbe essere il fabbisogno reale per utilizzare al meglio questa straordinaria occasione e supportare il dinamismo e le aspettative del sistema produttivo meridionale». Sul piede di guerra Cna e Confapi: «Si rischia di tagliare le gambe alle imprese che avevano deciso di investire nelle aree della Zes». In ogni caso, chi ha realizzato investimenti inferiori dovrà comunicarlo alle Entrate dal 3 febbraio al 14 marzo 2025, in modo da permettere di rideterminare la percentuale di spettanza del credito che dovrà essere resa nota entro il 24 marzo.

La tempesta sul tax credit arriva proprio alla vigilia della presentazione, domattina a Palazzo Chigi con la premier Giorgia Meloni, del piano strategico Zes unica. E sono nubi che Fitto avrebbe volentieri evitato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CREDITO D'IMPOSTA

Così l'utilizzo dell'aiuto

Il credito d'imposta è riconosciuto alle imprese per l'acquisizione di beni strumentali destinati a strutture produttive già esistenti o che vengono impiantate nella Zona economica speciale per il Sud (la Zes unica). È utilizzabile in compensazione con il modello F24, da presentare solo con i servizi telematici dell'Agenzia delle entrate.

Quando non si può utilizzare

È inibito l'utilizzo del credito d'imposta riconosciuto per investimenti non realizzati alla data di presentazione della comunicazione al Fisco oppure realizzati ma per i quali alla stessa data non sono state ricevute le fatture elettroniche o non c'è la certificazione.



RAFFAELE FITTO

Ministro per gli Affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il Pnrr



EMANUELE ORSINI

Presidente di Confindustria



Zes unica al Sud.

Sulla Zona economica speciale le imprese scommettono per il rilancio del Mezzogiorno

SCONGIURATA LA TANTO TEMUTA CHIUSURA TOTALE DELLO STABILIMENTO

Leonardo, accordo notturno sindacati azienda

Il sito di Grottaglie rimane operativo, concordato invece il rallentamento produttivo del solo programma Boeing 787

● **GROTTAGLIE.** Pace fatta tra i sindacati metalmeccanici e Leonardo che, a notte fonda, hanno firmato l'accordo per la gestione del rallentamento produttivo del programma Boeing 787 e per il rilancio dello stabilimento di Grottaglie.

Il sito continuerà ad essere operativo e la riduzione parziale delle attività produttive riguarderà solo il programma Boeing 787, i cui addetti, a partire dal prossimo 29 luglio e fino a fine anno, lavoreranno su un turno unico di lavoro con parziale ricorso alla cassa integrazione ordinaria. Scongiurata dunque la tanto temuta chiusura totale del sito che vedrà, per il solo programma 787, un rallentamento produttivo. Un accordo necessario fanno sapere da Leonardo che servirà a gestire la contingenza legata al programma Boeing 787.

Per Antonio Liotti, Chief People & Organisation Officer di Leonardo, «con questa intesa confermiamo la volontà dell'azienda di andare oltre la monocommitenza grazie a soluzioni industriali nuove che coinvolgono il business elicotteristico, coerenti nel supportare la crescita dei volumi dell'azienda in tale settore e con ricadute positive sullo stabilimento di Grottaglie».

Tali iniziative comprendono attività di produzione e di ingegneria da avviare in diverse fasi nel periodo 2025-2028. Le attività spaziano dall'assemblaggio strutturale di prodotto (componenti di AW101 e AW609) allo studio di propulsione ibrido-elettrica fino ad arrivare, come già recentemente anticipato, ad una linea di assemblaggio finale del convertiplano AW609 in Italia.

Tutti gli altri programmi già attivi su Grottaglie, dunque, proseguiranno regolarmente nel rispetto dei piani operativi previsti. L'accordo inoltre potenzia anche gli aspetti legati alla formazione e alla ricerca e sviluppo di nuove soluzioni. La nuova Aerotech Academy con sede a Grottaglie, corso di alta formazione per laureati in ingegneria, si appresta a dare il via alla prima edizione per l'anno accademico 2024/2025. A Grottaglie sono già presenti il Joint Lab con Syensqo (ex Solvay) ed il Leonardo MaTeRIA Lab (Materials Technology Research and InnovAtion Lab).

Al di là dell'attuale fase congiunturale, il pro-

gramma 787 si conferma leader del segmento di mercato dei velivoli passeggeri di dimensioni medio-grandi, con ordini (dall'inizio del programma a marzo 2024) per oltre 1.900 velivoli, dei quali oltre 1.100 già consegnati, con prospettive positive per la risalita del rateo produttivo già a partire dall'inizio del 2025. Con le nuove attività elicotteristiche si consolida ulteriormente il percorso di diversificazione industriale già in corso presso l'impianto tarantino, grazie alle attività industriali relative a programmi di ultima generazione come l'ala dell'Eurodrone, la fusoliera del velivolo elettrico VX4 di Vertical Aerospace, e la fusoliera del prototipo dell'elicottero a pilotaggio remoto Proteus di Leonardo. Questi programmi, pur in fase embrionale, già oggi assorbono una forza lavoro di circa 100 dipendenti.

Tra il 2025 e il 2028 si stima che le nuove attività industriali della Divisione Elicotteri di Leonardo dovrebbero generare a Grottaglie nuova occupazione diretta e indiretta fino a 250 persone.

Alla luce del nuovo accordo tra il Gruppo e i sindacati, intanto, sulla vertenza in atto è stata fissata una nuova riunione in Regione Puglia. Per Cosimo Borraccino, consigliere del presidente della Regione Puglia per l'attuazione del Piano Taranto, «come Regione Puglia - dice - col presidente Emiliano, gli assessori Delli Noci e Triggiani e il presidente della task force regionale per l'occupazione, Leo Caroli, abbiamo convocato per giovedì primo agosto alle 12,30, a Bari, alla presidenza della Regione, il terzo tavolo concertativo con la Leonardo, i sindacati e gli enti locali. A questo tavolo proporremo un protocollo istituzionale che tenga conto delle richieste, fatte a più voci, sul necessario superamento della monocommitenza produttiva. Salutiamo, a tal proposito, con gioia, dopo mesi di lotte e di incontri a livello governativo e regionale, l'accordo raggiunto, poche ore fa a Roma, tra l'azienda e i sindacati che elimina l'assurda decisione di chiusura dello stabilimento per 4 mesi, prevedendo invece la produzione su unico turno lavorativo che consentirà, di non penalizzare i lavoratori e contemporaneamente di svuotare il pieno di fusoliere già prodotte».

[M.Mas.]





Interessi organizzati

Prima settimane da presidente di Camera di commercio, a Foggia, per l'edile **Pino di Carlo**. A trent'anni divenne il numero uno di Cassa edile, poi il presidente di Confindustria. Adesso la nuova esperienza alla guida della casa delle imprese. Il direttore de **L'Attacco** **Piero Paciello** lo ha intervistato.

Che situazione ha ereditato, anche rispetto alla percezione di una perdita di ruolo dell'ente camerale negli ultimi anni?

Il ruolo in realtà si è ampliato di recente, perché le Camere di commercio sono passate in Italia da 106 a 60. Sono il riferimento dell'economia del Paese, passa tutto attraverso gli enti camerale. Quella di Foggia è una delle più antiche coi suoi 200 anni. E' un ente che ha, che dovrebbe avere, un ruolo importante. L'ho trovata in ottima salute, devo riconoscere a **Damiano (Gelsomino, ndr)** di aver svolto un lavoro notevole, perché l'ente non ha problemi economici. E ne aveva al punto tale da aver rischiato, forse per investimenti eccessivi come l'ambizione della Cittadella dell'economia, di essere accorpati, come avvenuto per Brindisi e Taranto.

C'era bisogno di due requisiti per evitare l'accorpamento: le 75mila imprese iscritte come minimo e l'equilibrio di bilancio. Noi avevamo 84mila imprese ma qualche problema rispetto al bilancio. Damiano si è dovuto concentrare su salvare l'ente e ha dovuto, necessariamente, sorvolare su altro. Detto questo, non posso dimenticare

DI CARLO

“Sede via Protano non si svende, meglio alienare l'altra. Farò campagna all'estero per l'incoming”

Intervista al neo presidente di Camera di commercio
**“Sono ottimista rispetto al nostro territorio e per precise ragioni
 Interdittive antimafia, imprenditori non vanno criminalizzati”**

di Piero Paciello

dipende dal fatto che il potenziale acquirente non vuole più rilevare l'immobile di via Protano. Non c'è nessuno che voglia comprarlo.

Da imprenditore lei è naturalmente ottimista. Dove riposa il suo ottimismo per questo territorio?

Il mio ottimismo non è irrazionale, da folle. Scaturisce da dati oggettivi legati al potenziale di questa nostra terra. Ho attraversato

petrolio del sole e del vento. Intorno a questi fattori per cui siamo eccellenza bisogna fare in modo che si sviluppino gli indotti. Questo è ciò che vedo per il futuro. Ci sono imprenditori trentenni che si stanno dando da fare. La nuova frontiera è il riciclo dei rifiuti, la loro trasformazione e valorizzazione. Ci sono pezzi di imprenditoria che stanno seguendo queste nuove linee di sviluppo.

Vedo della buona volontà, non solo nel capoluogo ma anche nella cosiddetta Pentapoli. Ma sono realtà slegate, non c'è un progetto d'insieme. Non puoi amministrare una città come Foggia senza interagire con gli altri amministratori.

Cosa pensa rispetto al PNRR?

Credo ci sia stato un errore di base. In Italia, al contrario della Spagna per esempio, i fondi PNRR sono stati dedicati alla pub-

Il presidente camerale ed edile foggiano **Pino di Carlo**

...olio importante. L'ho trovata in ottima salute, devo riconoscere a **Damiano (Gelsomino, ndr)** di aver svolto un lavoro notevole, perché l'ente non ha problemi economici. E ne aveva al punto tale da aver rischiato, forse per investimenti eccessivi come l'ambizione della Cittadella dell'economia, di essere accorpati, come avvenuto per Brindisi e Taranto.

C'era bisogno di due requisiti per evitare l'accorpamento: le 75mila imprese iscritte come minimo e l'equilibrio di bilancio. Noi avevamo 84mila imprese ma qualche problema rispetto al bilancio. Damiano si è dovuto concentrare su salvare l'ente e ha dovuto, necessariamente, sorvolare su altro. Detto questo, non posso dimenticare che se oggi ho l'onore di presiedere la Camera di commercio è perché Confcommercio ha creduto in me, sono stati **Metauro** e Gelsomino a ritenere che fosse la soluzione migliore, non per CCIAA ma per il territorio.

A che punto è l'iter per la vendita della Cittadella dell'economia? Da tempo si lavora per il ritorno nella vecchia sede di via Dante.

Io non posso decidere da solo, assolutamente. Faremo valutazioni, ma oggi ci sono alcuni elementi da considerare. ASL FG, che si era proposta per rilevare l'immobile di via Protano, non è più convinta. E comunque, a fronte di un investimento di CCIAA per oltre 30 milioni di euro, avremmo recuperato 19 milioni di euro. Sarebbe stata una perdita secca. Inoltre dai 19 milioni avremmo dovuto estinguere un po' di mutuo, fare lavori per ristrutturare la sede in centro.

Alla fine ci saremmo trovati senza sede e senza soldi. Il mio ragionamento è che comunque abbiamo entrate dalle locazioni all'ASL, che ci dà mezzo milione di euro l'anno. E' vero, certamente, che l'immobile ha costi di manutenzione rilevanti. Per me o si vende l'una o si vende l'altra sede, non possiamo tenerle entrambe. Se devo svendere la sede di via Protano - dove abbiamo anche un terreno edificatorio e la fascia davanti all'ingresso, un valore aggiunto - allora meglio vendere l'altra di via Dante.

E' un orientamento condiviso?

Non abbiamo ancora affrontato questo tema, è una valutazione che dovremo fare serenamente nell'esclusivo interesse di CCIAA, senza preconcetti.

E' un cambio di schema radicale rispetto al recentissimo passato dell'ente.

Non è un cambio di schema voluto da me,

dipende dal fatto che il potenziale acquirente non vuole più rilevare l'immobile di via Protano. Non c'è nessuno che voglia comprarlo.

Da imprenditore lei è naturalmente ottimista. Dove riposa il suo ottimismo per questo territorio?

Il mio ottimismo non è irrazionale, da folle. Scaturisce da dati oggettivi legati al potenziale di questa nostra terra. Ho attraversato il mondo, l'Italia e la Puglia. Ho visto gli altri cosa hanno fatto.

Se il National Geographic dice che la Puglia è la più bella regione del mondo, noi potenzialmente siamo la provincia più bella del mondo perché in Puglia non abbiamo nulla meno delle altre province. Abbiamo qualcosa in meno rispetto a comunicazione, trasporti, ma sono tutti gap che stiamo lentamente colmando. Il nostro neo è la lentezza. Ieri era pieno anche il volo Foggia-Torino. Il territorio aveva un problema legato alla quarta mafia, che oggi si sta attenuando grazie all'intervento pesante dello Stato, che ha determinato alcuni processi come il moltiplicarsi dei pentiti. Abbiamo un Ateneo che celebra i 25 anni di vita. Se il mondo agricolo capisce che le produzioni vanno trasformate qui, se il turismo capisce che bisogna alzare l'asticella e far venire investitori importanti sul territorio come ha fatto Valtur, allora il potenziale può concretizzarsi.

Aggiungiamoci che oggi la Camera di commercio, non avendo più problemi economici, può incidere a livello comunicativo sul piano nazionale ed internazionale per far conoscere questa terra e ridurre il gap rispetto al Salento. Investiremo cifre importanti per promuovere il brand Gargano e Daunia, che è riconosciuto dalla Regione Puglia.

Ci sono altri ascensori sociali in questo momento in Capitanata, oltre Unifg?

Per me sì, c'è un mondo silente di imprenditori. Ad esempio l'agroindustria sta crescendo, in particolare le imprese della zona di Cerignola che producono sottoli per il mercato internazionale. Fanno valori aggiunti importanti, ci sono multinazionali entrate in società con loro. Poi c'è tutto il settore dell'energia, del biogas, delle energie alternative. Oggi noi abbiamo il

di Piero Paciello

petrolio del sole e del vento. Intorno a questi fattori per cui siamo eccellenza bisogna fare in modo che si sviluppino gli indotti. Questo è ciò che vedo per il futuro. Ci sono imprenditori trentenni che si stanno dando da fare. La nuova frontiera è il riciclo dei rifiuti, la loro trasformazione e valorizzazione. Ci sono pezzi di imprenditoria che stanno seguendo queste nuove linee di sviluppo.

Quanto manca, in questa nuova visione, la centralità del ceto decisore della città capoluogo?

Vedo della buona volontà, non solo nel capoluogo ma anche nella cosiddetta Pentalopoli. Ma sono realtà slegate, non c'è un progetto d'insieme. Non puoi amministrare una città come Foggia senza interagire con gli altri amministratori.

Cosa pensa rispetto al PNRR?

Credo ci sia stato un errore di base. In Italia, al contrario della Spagna per esempio, i fondi PNRR sono stati dedicati alle pubbliche amministrazioni. Tutto è stato affidato al pubblico. La Spagna, invece, ha affidato i fondi al privato, che è più veloce.



Cittadella dell'economia



o di Carlo

Oggi il PNRR lo sentiamo lontano e incompiuto, lo viviamo con un certo distacco, perché non riguarda noi direttamente, ma le imprese che partecipano ai bandi pubblici. Secondo me si poteva dare ai privati la possibilità di gestire il PNRR.

Una decina di anni fa c'era il dibattito sui fondi del Patto per la Puglia, con la divergenza tra chi sollecitava ad investire nella piattaforma legislativa di Foggia

piattaforma deve ancora nascere e il problema della siccità resta irrisolto e drammatico. Una lentezza assurda.

E' così. Sono occasioni perdute. Come CCIAA credo sia il nostro ruolo stimolare lo sviluppo e le azioni che ne creano le condizioni, queste infrastrutture sono fondamentali e non si può parlare di agricoltura intensiva se non abbiamo l'acqua. Il problema è sempre quello stesso, non esiste

per le coltivazioni. Su questo tema bisogna essere molto attenti.

Dibattito sul PUG a Foggia. Secondo Bankitalia, la Commissione europea e il MEF, o noi nei prossimi 10 anni bisogna riuscire ad attrarre flussi migratori importanti per contrastare l'inverno demografico. Come si sta ragionando al riguardo da noi? Ci sarà un fabbisogno abitativo diverso?

te. Così mi pare sia per l'interdittiva, che vuole recidere certi cordoni ombelicali ma ha un prezzo alto da pagare.

Ci sono tanti imprenditori che hanno subito e sembra abbiano aperto un dialogo, ma è il dialogo di chi ha paura ed è stato costretto. E' uno strumento estremamente delicato, per cui serve molta responsabilità. Siamo uno Stato di diritto, la tutela dei diritti viene al primo posto. Promesso che

Oggi il PNRR lo sentiamo lontano e incompiuto, lo viviamo con un certo distacco, perché non riguarda noi direttamente, ma le imprese che partecipano ai bandi pubblici. Secondo me si poteva dare ai privati la possibilità di gestire il PNRR.

Una decina di anni fa c'era il dibattito sui fondi del Patto per la Puglia, con la divergenza tra chi sollecitava ad investire nella piattaforma logistica di Foggia Inconronata e chi, invece, spingeva per il secondo invaso, la seconda diga di cui si parla da mezzo secolo. Oggi la

piattaforma deve ancora nascere e il problema della siccità resta irrisolto e drammatico. Una lentezza assurda.

E' così. Sono occasioni perdute. Come CCIAA credo sia il nostro ruolo stimolare lo sviluppo e le azioni che ne creano le condizioni, queste infrastrutture sono fondamentali e non si può parlare di agricoltura intensiva se non abbiamo l'acqua. Il problema è enorme quest'anno, non sappiamo fino a quando riusciremo ad irrigare le nostre campagne. Arrivati a 6 milioni di mc bisogna fermarsi. Non so come faranno

per le coltivazioni. Su questo tema bisogna essere molto attenti.

Dibattito sul PUG a Foggia. Secondo Bankitalia, la Commissione europea e il MEF, o noi nei prossimi 10 anni bisogna riuscire ad attrarre flussi migratori importanti per contrastare l'inverno demografico. Come si sta ragionando al riguardo da noi? Ci sarà un fabbisogno abitativo diverso?

Sono convinto fortemente che immaginare una società senza i flussi migratori sia un'utopia. E' un fenomeno che non puoi fermare, ma che puoi regolamentare. Il futuro sarà una società multietnica e i nuovi italiani saranno anche gli extracomunitari. Credo che, dunque, la programmazione intelligente in una città come Foggia, debba prevedere anche questo tipo di incremento nella popolazione. Ma non dobbiamo fare il grande errore fatto dai francesi, bisogna favorire la maggiore integrazione possibile.

Questa legislazione antimafia non ha anche il rischio di criminalizzare pezzi di economia di questo territorio, con le interdittive?

Il TAR Puglia ha parlato della necessità di evitare che si tramuti in un "diritto della paura", nella recente sentenza a favore dell'impresa Aleasya e ai danni della Prefettura di Foggia. Cosa ne pensa?

Capisco la ratio della norma. In un territorio impregnato di criminalità organizzata devi tagliare tutti i contatti e i fili che, in qualche maniera, collegano degli imprenditori a quel malaffare. Ma la ratio dovrebbe considerare che quegli imprenditori sarebbero da salvare, non da criminalizzare. L'utilizzo dello strumento dell'interdittiva antimafia dovrebbe essere molto attento, invece è molto discrezionale e basato sul "più probabile che non".

Una leggerezza, un errore, un'interpretazione eccessiva, possono portare a grossi danni per l'economia, perché un tessuto economico terrorizzato non spinge sull'acceleratore, cosa di cui abbiamo bisogno. E' come quando attacchi le cellule tumorali con la radioterapia: sei consapevole che bruci anche tante cellule sane ma l'obiettivo principe è bruciare quelle mala-

una programmazione territoriale pram-
pia che tenga conto del fatto che i negozi
rendono migliori i luoghi in cui viviamo".

te. Così mi pare sia per l'interdittiva, che vuole recidere certi cordoni ombelicali ma ha un prezzo alto da pagare.

Ci sono tanti imprenditori che hanno subito e sembra abbiano aperto un dialogo, ma è il dialogo di chi ha paura ed è stato costretto. E' uno strumento estremamente delicato, per cui serve molta responsabilità. Siamo uno Stato di diritto, la tutela dei diritti viene al primo posto. Premesso che l'interdittiva è uno strumento per me indispensabile, l'attenzione deve essere massima per capire quando davvero serve utilizzarlo.

Tutto il sistema della rappresentanza è in crisi. Come può ripartire, secondo lei?

Tutte le organizzazioni sono un po' in crisi in Italia. L'unico modo per rilanciarle è la credibilità, come per tutte le cose. Servono veri rappresentanti, a tutti gli effetti. Credo molto nella serietà degli uomini, fa tanto.

Quanto lei è cambiato rispetto a 30 anni fa? E ritiene che la presidenza camerale sia anche un trampolino di lancio per un'ambizione più politica?

Rispetto a 30 anni fa sono invecchiato molto, ho meno energia ma sono più sereno e saggio. Ho imparato tanto, ho tanta esperienza. Dal 1994 al 2004 sono stato presidente di qualcosa, vent'anni. Ho quindi avuto il piacere di conoscere le imprese. Un'esperienza che vorrei mettere a disposizione della mia terra, non ho secondi fini rispetto a CCIAA. Le mie imprese sono arrivate a un buon livello, ho diversificato e reinvestito in questa terra.

Oggi il mio obiettivo è dare una mano. Non ho mai pensato ad ambizioni politiche, seguo le mie imprese. E poi cosa dovrei fare? Mi godo il piacere di essere arrivato in CCIAA nel suo momento migliore, devo spingere perché non si parli sempre tra di noi. Farò una campagna di comunicazione all'estero in lingua straniera, dobbiamo lavorare per l'incoming. Ho letto le classifiche del Sole 24 ore, che tra le altre cose ci attribuiscono un primato positivo: siamo la provincia che consuma meno antidepressivi in Italia. Serve crescere economicamente: non più una decrescita felice, ma una crescita felice.

(a cura di Lucia piemontese)



Il Salva casa è legge, da lunedì partono le nuove sanatorie

Edilizia. Il Senato dà l'ultimo via libera al decreto 69 che ora si avvia verso la Gazzetta Ufficiale. Crescono le chance di regolarizzare le difformità: saranno sette le strade a disposizione dei cittadini

Giuseppe Latour

Variazioni essenziali, varianti ante 1977. E, ancora, tolleranze allargate e legittimo affidamento per chi ha ottenuto l'agibilità del suo immobile. Diventeranno, di fatto, operative da lunedì le nuove sanatorie del decreto Salva casa.

Il Senato, con una procedura rapidissima, ieri ha chiuso l'esame della legge di conversione del Dl n. 69/2024, licenziando il testo modificato dalla Camera; il provvedimento, blindato con la questione di fiducia, è stato approvato con 106 sì, 68 no e un astenuto. Sono bastati due giorni a completare questa lettura a Palazzo Madama: martedì era stato chiuso l'iter della commissione Ambiente e ieri è arrivato l'ok in Aula.

Le venti modifiche inserite nel decreto a Montecitorio, allora, si consolidano e diventano legge. Mancano, a questo punto, solo la firma del Capo dello Stato e, poi, la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Il termine per la conversione è il 28 luglio. Probabile, a questo punto, che l'ultimo passaggio (quello della Gazzetta) arrivi tra venerdì e sabato.

Al di là del giorno tecnico di entrata in vigore, insomma, le novità del testo saranno pienamente operative dalla prossima settimana. E si misureranno con il mercato soprattutto a partire da settembre.

Quelle di maggiore impatto riguardano l'ampliamento del raggio d'azione delle sanatorie. Diventano in totale sette le possibilità di regolarizzare, prendendo varie strade, le difformità piccole e grandi. E proprio sulla dimensione delle irregolarità viene confermato il cambiamento più rilevante. Nel nuovo accertamento di conformità, infatti, entrano anche le variazioni essen-

ziali. Si tratta di irregolarità anche molto pesanti, come l'aumento «consistente della cubatura o della superficie di solaio», come spiega il Testo unico edilizia. Dovranno – va sottolineato – essere sempre compatibili con il piano regolatore del Comune nel quale si trova l'edificio interessato dall'irregolarità.

Potranno, con una procedura leggera, essere sanate anche le varianti ante 1977. Si tratta di quei lavori in variante al titolo edilizio, eseguiti prima della legge Bucalossi: la data da tenere presente, in questo caso, è il 30 gennaio del 1977. Prima di questa data, in sostanza, non esisteva la possibilità di regolarizzare modifiche in cantiere. Per questo, molti immobili realizzati in quel periodo risultano, ancora oggi, affetti da pesanti irregolarità. Una procedura di sanatoria leggera ci sarà anche per quei lavori non contestati dai Comuni in fase di rilascio dell'agibilità di un immobile.

Sull'agibilità arrivano le altre grandi novità di questa nuova versione del decreto. Le altezze minime, necessarie per dichiarare agibile un immobile, scendono da 2,70 metri a 2,40

metri. Così come scende la superficie minima: da 28 a 20 metri per i monolocali e da 38 a 28 metri per i bilocali. Questi limiti, però, saranno condizionati a una ristrutturazione che garantisca la salubrità dell'immobile. Anche se potranno beneficiare di un 2% di tolleranza: di fatto, potranno essere leggermente più bassi.

L'applicazione di molte di queste norme è, adesso, nelle mani dei Comuni. Quanto alle sanatorie, infatti, la Ragioneria generale dello Stato, in una relazione depositata proprio in Senato, spiega che le nuove regole «potranno determinare un maggior gettito a favore dei Comuni», al momento non quantificabile. Discorso simile per le nuove norme che consentono di vendere gli immobili abusivi. In questo quadro – ricorda il sottosegretario di Stato al Mit, Tullio Ferrante – i Comuni potranno «utilizzare una parte delle entrate derivanti dalla regolarizzazione delle difformità urbanistiche e dall'alienazione di immobili interessati da abusi anche per il completamento o la demolizione delle opere incompiute».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ora i Comuni saranno chiamati all'applicazione delle nuove regole del provvedimento



La procedura. Domande delle imprese sul portale dell'Ispettorato nazionale.

Patente a crediti: con la domanda scatta l'attività in cantiere

Il decreto attuativo

Dal 1 ottobre la richiesta sul portale dell'Ispettorato nazionale del lavoro

iscrizione alla Camera di commercio: fino a 10 crediti sono attribuibili al momento del rilascio della patente (fino a 5 anni di anzianità nessun credito, 3 crediti da 5 a 10 anni, 5 crediti da 11 a 15 anni, 8 crediti da 16 a 20 anni, 10 crediti oltre 20 anni) e fino a 20 crediti dopo il rilascio della pa-

Giorgio Pogliotti

La sospensione della patente a crediti è obbligatoria per un massimo 12 mesi in caso di infortuni mortali per colpa grave del datore di lavoro, o suo delegato, o dirigente. La sospensione è invece possibile fino a 12 mesi nel caso di infortunio che determini inabilità permanente o menomazione irreversibile per colpa grave del datore di lavoro o suo delegato o dirigente. Il provvedimento è adottato dall'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) che verifica, al termine della sospensione cautelare, il ripristino delle condizioni di sicurezza del cantiere nel quale si è verificata la violazione.

Mentre è in attesa di perfezionamento l'iter di approvazione del decreto attuativo della patente a crediti, il ministero del Lavoro ha pubblicato delle slides esplicative con una serie di chiarimenti e dettagli sul funzionamento del nuovo strumento introdotto nell'edilizia dal decreto Pnrr che ha stabilito il possesso di almeno 15 crediti per operare in un cantiere edile. Anzitutto la domanda per ottenere la patente a crediti può essere presentata dal 1 ottobre sul portale dell'Inl dal legale rappresentante dell'impresa e dal lavoratore autonomo, anche attraverso un delegato. Il rilascio è automatico e, comunque, tra la domanda e il rilascio della patente è possibile lavorare. La patente è obbligatoria per imprese e lavoratori autonomi che operano nei cantieri temporanei o mobili, anche se con sede Ue o extra Ue. In caso di dichiarazioni non veritiere la patente sarà revocata.

Alcuni requisiti richiesti possono essere autocertificati (iscrizione alla Camera di commercio, possesso del Durc valido, della

tente in base al principio di un credito ogni due anni di attività (dunque se la data di rilascio è 1 ottobre 2024 i 20 crediti aggiuntivi si maturano nel 1 ottobre 2064). Quanto all'attribuzione dei 40 crediti ulteriori: fino a 30 sono attribuibili per attività, investimenti, formazione aggiuntive in materia di salute e sicurezza sul lavoro (come gli investimenti sulla formazione dei lavoratori, oltre quella obbligatoria, in particolare stranieri). Fino a 10 crediti sono attribuibili per attività, investimenti, formazione aggiuntivi (possesso di Certificazione SOA di I e II classifica; applicazione di standard contrattuali e organizzativi certificati nell'impiego della manodopera). Si parte dunque con 30 crediti di base e si può arrivare al massimo di 100 crediti ma



A seconda della gravità dell'incidente la sospensione fino a 12 mesi sarà obbligatoria o facoltativa

solo dopo 40 anni, e a due condizioni: se l'azienda ha 20 anni al momento della richiesta della patente e in 40 anni non ha commesso alcuna violazione.

Il ministero fa tre esempi concreti del meccanismo di attribuzione dei crediti ad aziende con patente rilasciata il 1 ottobre 2024. Un'azienda che al momento del rilascio della patente, il 1 ottobre 2024 ha 2 anni di iscrizione alla Camera di commercio e presenta la domanda senza certificare attività o investimenti in formazione, ha solo 30 crediti. Una seconda azienda che oltre ai 30 crediti di base ha maturato 12 anni di anzianità, ne aggiungerà altri 5, e potendo certificare attività, investimenti in formazione in

certificazione di regolarità fiscale, se previsto), altri certificati con la dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà (adempimento degli obblighi formativi, possesso di Duvri valido, designazione Rspg se previsto).

La dotazione iniziale è di 30 crediti, legati all'anzianità dell'azienda a cui si aggiungono fino ad ulteriori 40 crediti attribuibili nel tempo per attività, investimenti in formazione. Vediamo il meccanismo dell'attribuzione dei 30 crediti in base all'anzianità di

materia di salute e sicurezza sul lavoro ne otterrà altri 5 per un totale di 40. Prendiamo poi un'azienda con 22 anni di anzianità, al momento dell'iscrizione otterrà 10 crediti da sommare ai 30 crediti di base, poi potendo certificare attività, investimenti o formazione in materia di salute e sicurezza sul lavoro ne aggiungerà altri 5 e potendo certificare altre attività, investimenti e formazione ulteriori 2 per un totale di 47 crediti attribuiti.

L'intervista. Aurelio Regina Il delegato del presidente di Confindustria per l'Energia manda un messaggio alle nuove istituzioni europee: «La prossima legislatura lavori alla riforma Ets e al mercato unico dell'energia»

Sì a decarbonizzare senza pregiudicare la competitività delle imprese

Nicoletta Picchio

Un risultato, fortemente voluto da Confindustria, è stato ottenuto: il via libera del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica al decreto Energy Release. «È un provvedimento fondamentale per il sistema produttivo italiano ed è un tassello importante nel percorso di decarbonizzazione. Lo attendevano da tempo le imprese energivore ed è frutto di un lavoro sinergico con il ministero dell'Ambiente e con il Gse». Così Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'Energia, commenta l'approvazione del decreto legge. È un primo passo che va nella giusta direzione ma ora è necessario e urgente lavorare ad altri interventi per affrontare la complessa questione energetica, sia in Italia che in Europa. «Occorre un mercato unico europeo dell'energia, con un prezzo unico per le imprese per evitare che gli

Stati membri siano in concorrenza tra loro. Perché la competizione, secondo Regina, non è, né deve essere, tra i confini dell'Europa, ma verso le altre potenze economiche, a partire da Usa e Cina». E, nel percorso di decarbonizzazione: «occorre un mix energetico, che possa dare stabilità e sicurezza ai prezzi e all'approvvigionamento. Ecco perché bisogna aumentare le rinnovabili, consentire i grandi investimenti sull'idroelettrico, lavorare per la decarbonizzazione del gas e sul nucleare valutando le centrali di ultima generazione, piccoli reattori che sarebbero molto funzionali alla nostra realtà dei distretti. Peraltro, abbiamo una filiera di grande valore in questo campo, che oggi lavora all'estero, e spesso per i nostri diretti

42%

IL DIVARIO ENERGETICO

In Italia il prezzo dell'energia elettrica a giugno è stato del 42% superiore a quello della Germania

competitor». Tuttavia, questo progetto si fonda su una premessa fondamentale, che riguarda le politiche europee: «va garantita la neutralità tecnologica per raggiungere i traguardi fissati. Altrimenti - dice Regina - l'Italia e l'Europa non saranno più competitive, con il rischio concreto di perdere pezzi di industria, e quindi meno lavoro e benessere diffuso».

Un richiamo a porre la dovuta attenzione alle scelte europee sulle politiche ambientali. Ci sono anche opportunità di sviluppo però: il nostro paese è in grado di coglierle?

L'industria italiana è convinta che sia necessario perseguire obiettivi ambiziosi in campo ambientale. Ma è importante farlo nei tempi e nei modi corretti. Peraltro, per le imprese la decarbonizzazione rappresenta un'opportunità e, allo stesso tempo, un processo virtuoso per sviluppare nuove filiere produttive legate alla transizione energetica. E alcuni dati Istat lo mostrano con chiarezza: il 65% delle imprese punta ad aumentare



Aurelio Regina, Delegato del presidente di Confindustria per l'Energia

la tutela ambientale, il 44,2% ad utilizzare le rinnovabili, il 30% a migliorare la propria efficienza energetica. La nostra industria quindi ha sul tema ambientale una sensibilità molto forte e siamo ben posizionati anche in termini di produttività energetica: la nostra è a 111 euro, contro i 106 della Germania, 103 della Francia, 93 della Spagna e 93 della media europea. Quindi, a parità di energia, produciamo più valore e questo significa che la utilizziamo nel modo più efficiente.

Dobbiamo fare i conti con gli obiettivi europei: il Clean Industrial Deal proposto da Ursula von der Leyen ha posto l'obiettivo di ridurre le emissioni del 90% al 2040. Traguardo irrealistico?

È un obiettivo veramente molto sfidante, forse troppo, e bisogna capire come si concretizzerà senza perdere capacità competitiva e poi c'è il tema delle risorse. Sicuramente ne serviranno tante e sia le imprese che gli Stati membri non possono essere lasciati soli. Le politiche energetiche dovrebbero

basarsi su tre pilastri: la competitività, e quindi la necessità di un mercato unico europeo e di un unico prezzo dell'energia; la sicurezza, che significa certezza degli approvvigionamenti; la decarbonizzazione, che va realizzata attraverso dotazioni tecnologiche che solo l'industria può garantire. Vanno tenuti insieme questi elementi, agendo in modo coerente e coordinato sia in Italia che in Europa altrimenti, come le accennavo prima, si creano squilibri di competitività tra i singoli Stati. Un esempio: in Italia il prezzo dell'energia elettrica a giugno è stato del 42% in più rispetto alla Germania, 84% rispetto alla Francia e 174% rispetto alla Spagna.

Quale sarà l'impatto dell'Energy Release?

Verranno accelerati gli investimenti in autoproduzione di energia rinnovabile nei settori energivori, fortemente esposti alla competizione internazionale. Le aziende hanno la possibilità di richiedere per 3 anni una anticipazione del 50% dell'energia elettrica che verrà generata a seguito dei loro investimenti. Basti pensare che il comparto energivoro in Italia consuma circa 65 TWh l'anno e questa misura potrebbe fornirgli circa 20 TWh di energia a prezzi competitivi.

Ora secondo voi il prossimo step è il gas release: quali effetti prevedete?

È una misura fondamentale, dal momento che molte imprese utilizzano il gas. A regime, dovrebbe rappresentare una percentuale di circa il 30% dei volumi complessivamente consumati dalle imprese gasivore. In questa fase di transizione sono importanti tutte le tecnologie, da quelle rinnovabili a quelle tradizionali. Il Piano nazionale per l'Energia e il Clima è sfidante, prevede addirittura di superare l'obiettivo del FitFor55 arrivando a -66% rispetto ai livelli del 2005 a

fronte di un obiettivo Ue del -62 per cento.

Resta l'esigenza di politiche armonizzate in Europa: quali sono le priorità?

È urgente una revisione del sistema ETS, che da incentivo si è trasformato in una tassa. Inoltre ci sono disparità tra paesi su come vengono redistribuite le risorse di compensazione: in Germania vengono restituiti alle imprese 3 miliardi, da noi 140 milioni, 300 nel prossimo anno. Occorre una gestione europea dei proventi delle aste dei certificati della CO2 per compensare le imprese. Inoltre va rivista la direttiva Cibam (Carbon Border Adjustment Mechanism): il meccanismo di valorizzazione della CO2 alle frontiere dell'Ue, che per come congegnato rende più conveniente importare prodotti extra-Ue che produrre in Europa. Sono solo alcuni esempi delle problematiche che hanno caratterizzato la precedente legislatura europea e che andrebbero superate favorendo gli investimenti delle imprese nel rispetto della neutralità tecnologica e garantendo un level playing field nel mercato unico. Ci aspettiamo che il nuovo corso istituzionale europeo agisca in questa direzione.

Per la transizione occorrono circa 1.100 miliardi solo per l'Italia: è necessario un fondo europeo?

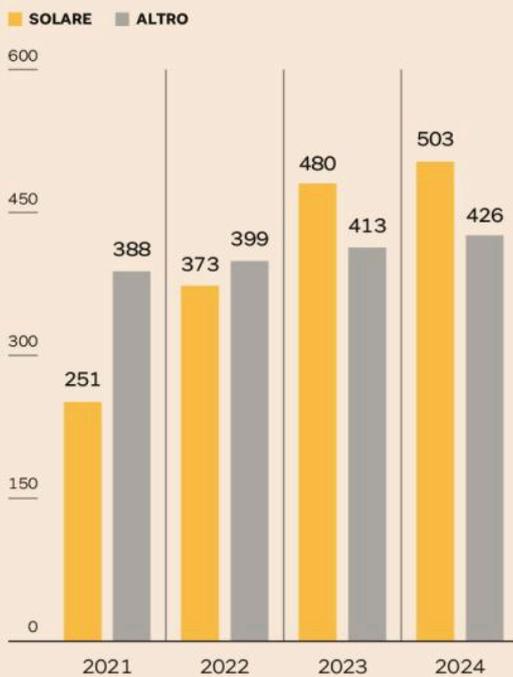
Certo, occorrono fondi comuni e un sistema di regole snello e di facile applicazione. In questo modo potremmo centrare un duplice obiettivo: quello climatico e quello industriale. Siamo convinti che sia possibile coniugare lo sviluppo produttivo con le politiche a tutela dell'ambiente, che non solo non sono in contrasto tra loro ma anzi, sono assolutamente complementari e funzionali a rafforzare la competitività dell'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le prospettive della crescita a livello mondiale

GLI INVESTIMENTI

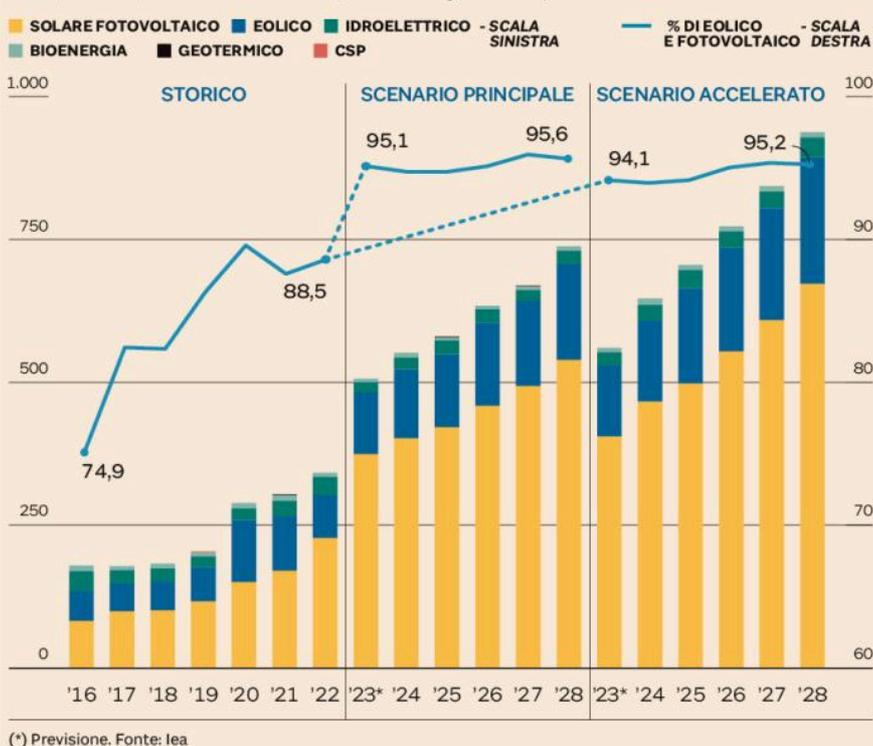
Le risorse mondiali in fotovoltaico e in altre tecnologie in miliardi di dollari



Fonte: Iea

LE RINNOVABILI

La capacità di produzione elettrica per tecnologia. Dati in percentuale e in GW



Corsa al solare, entro il 2040 sarà la prima fonte di energia

Filiera. Per il secondo anno gli investimenti sull'energia solare superano quelli nelle altre tecnologie, secondo l'Iea. Accelerano l'industria per la produzione di celle solari, le batterie al litio e le fonderie

Pagina a cura di
Elena Comelli

Gli investimenti nel solare arriveranno quest'anno a 500 miliardi di dollari e supereranno per il secondo anno di fila il flusso di risorse dedicato a tutte le altre tecnologie elettriche cumulate, in base ai calcoli (sempre prudenti) dell'International Energy Agency. Quest'onda crescente di capitali, attratta dalla continua diminuzione dei costi e dalla grande flessibilità di utilizzo, finanzia la produzione di 70 miliardi di celle solari, che andranno ad alimentare singole abitazioni, comunità energetiche, grandi impianti industriali e reti elettriche, senza fare rumore, senza

venterà la più grande fonte di energia primaria dell'umanità - non solo di elettricità - entro il 2040.

La crescita del solare non dipende dalle politiche climatiche dei governi, ma dalla sua convenienza. In 50 anni di vita il costo di un megawattora solare è calato di oltre mille volte e questo trend continua, battendo regolarmente tutte le previsioni. Oggi il costo dell'elettricità (Lcoe) per il solare e per l'eolico onshore è di circa 40 dollari al megawattora, inferiore a quello del carbone, che è il più economico dei combustibili fossili. L'unico problema è che la stragrande maggioranza delle celle solari e quasi tutto il silicio purificato provengono dall'industria cinese, che ha abbastanza margini per mantenere questo ritmo di espansione negli anni a venire, anche grazie all'aiuto del governo. Il controllo cinese su questa tecnologia è certamente meno problematico del controllo dell'Opec sul prezzo del petrolio, ma resta preoccupante. L'industria occidentale,

INDUSTRIA

Pronto al boom il solare galleggiante

Dopo l'eolico galleggiante, è arrivata l'ora del solare galleggiante, un'applicazione del fotovoltaico pronta a fare boom, dopo anni di sperimentazioni. Come dimostra la loro rapida espansione, gli impianti realizzati su laghi e bacini d'acqua dolce, ma anche su specchi di mare protetti, potrebbero diventare un pilastro dell'industria fotovoltaica, che combatte con il problema del consumo di suolo. Basti pensare all'enorme potenziale del solare galleggiante sui bacini

iniziato a investire nelle fonderie dedicate all'industria fotovoltaica. Così Pechino ha costruito il suo monopolio: nel 2023 le aziende cinesi hanno prodotto il 93% di tutto il polisilicio mondiale destinato al solare. Alcune si sono espanse in verticale e producono anche le celle. Altre lasciano ai propri clienti il taglio dei lingotti in wafer, la lucidatura e il "doping" che trasforma il silicio in un semiconduttore.

I due maggiori produttori cinesi di polisilicio, Gcl-Poly e Tongwei, avevano ciascuno una capacità produttiva di 370mila tonnellate nel 2023, sufficiente a coprire la domanda. Tongwei sta investendo 3,9 miliardi di dollari per raddoppiare la produzione. In complesso, la Cina ha in cantiere impianti in grado di produrre 7 milioni di tonnellate all'anno, sufficienti per 3,5 terawatt di pannelli solari, sei volte la capacità installata quest'anno. In termini di polisilicio sono quantità enormi, ma rispetto al fabbisogno materiale di

Ogni giorno s'installa il doppio di quanto 20 anni fa si è fatto in un anno. Costi in calo

di mille volte in 50 anni

emettere fumi, senza bruciare combustibili e senza costare niente per decenni.

Queste celle, che attualmente coprono meno di 10mila chilometri quadrati della superficie terrestre, nel 2023 hanno generato 1.600 terawattora di energia, ovvero il 6% dell'elettricità mondiale. Sembra poco, ma il carattere rivoluzionario del solare è il suo tasso di crescita. Nel 2004 ci è voluto un anno per installare un gigawatt di capacità solare, nel 2010 un mese, nel 2016 una settimana e nel 2023 meno di un giorno. L'anno scorso la capacità solare mondiale ha raggiunto i 1.419 gigawatt e per quest'anno gli analisti di Bloomberg New Energy Finance prevedono circa 600 gigawatt di nuova capacità: ogni giorno s'installa quasi il doppio di quanto vent'anni fa si è fatto in un anno. Di questo passo, il solare produrrà più elettricità del nucleare nel 2026, dell'eolico nel 2027, dell'idroelettrico nel 2028, del gas nel 2030 e del carbone nel 2032. La Iea prevede che il sole di-

però, ha ancora tempo per reagire, visto che quasi tutta la domanda di solare è concentrata nel futuro.

La materia prima delle celle solari, infatti, si trova facilmente: è la sabbia di quarzo, una forma cristallina di silicio. Per purificarlo viene riscaldato a 1.900 °C in forni ad arco elettrico con una certa quantità di carbonio sotto forma di coke. L'ossigeno della sabbia reagisce con il carbonio liberando monossido di carbonio: quello che rimane è "polisilicio" fuso, che viene poi raffreddato, frantumato e fatto reagire con acido cloridrico per produrre un liquido chiamato triclorosilano, poi distillato ripetutamente per rimuovere ogni traccia di impurità. Le fonderie più avanzate lavorano a "10 nove": vuol dire che il loro polisilicio è puro al 99,99999999 per cento.

Fino ai primi anni Duemila gli unici prodotti che valevano questo genere di sforzo erano i wafer con cui si producevano i chip. L'industria delle celle solari viveva di ritagli. Ma l'aumento della domanda di fotovoltaico ha cambiato la situazione e le aziende asiatiche hanno

idroelettrici o sulle vecchie cave trasformate in laghi artificiali. Secondo una ricerca del National Renewable Energy Laboratory del Dipartimento dell'Energia americano, solo utilizzando il 20% della superficie idrica degli invasi idroelettrici si potrebbe, con una stima prudente, generare una quantità di elettricità pari al 14% del consumo elettrico mondiale. Il più grande impianto europeo di questo tipo si sta costruendo in Portogallo, nel bacino idroelettrico di Alqueva – nel Sud Est del Paese, non lontano dal confine con la Spagna – e l'obiettivo è di renderlo operativo a partire dal prossimo anno, con oltre 12mila pannelli solari che equivalgono, per estensione, a quattro campi da calcio. Per ora sono stati allacciati solo cinque megawatt, ma l'obiettivo è arrivare a completare l'impianto da 70 megawatt entro il 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

altre tecnologie energetiche sono minuscole. La produzione di carbone ammonta a circa otto miliardi di tonnellate all'anno, con il petrolio e il gas si raddoppia. Nel solare c'è ancora ampio margine di crescita, per chi volesse approfittarne. La produzione di celle solari, inoltre, non comporta un vantaggio competitivo duraturo: sono prodotti standardizzati, tutti realizzati quasi allo stesso modo e senza barriere all'ingresso. I produttori competono sui costi, sfornando celle leggermente più efficienti o meno costose.

Stesso discorso per le batterie al litio, che completano l'offerta energetica del solare. Le batterie sono a loro volta producibili in massa e sono obiettivi della politica industriale cinese, per cui si stanno muovendo lungo una curva ancora più ripida di quella del solare: il costo di un kilowattora di accumulo è diminuito del 100% negli ultimi 30 anni. In California, dove ci sono 40 gigawatt di solare e 10 gigawatt di batterie, in molte serate le batterie sono la principale fonte di energia sulla rete. Si può fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sabatini Capitalizzazione, domande dal 1° ottobre

Rafforzamento

La misura si rivolge a micro realtà e Pmi costituite in forma societaria

L'aumento di capitale sociale deve essere almeno il 30% del finanziamento richiesto

Pagina a cura di
Roberto Lenzi

Domande al via dal 1° ottobre, per gli incentivi per la capitalizzazione delle imprese. Lo stabilisce la circolare direttoriale 22 luglio 2024, numero 1115, con cui il ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit) definisce le caratteristiche dell'aumento di capitale sociale e fornisce le istruzioni necessarie alla corretta attuazione dell'intervento «Nuova Sabatini Capitalizzazione».

I beneficiari

I soggetti destinatari della misura sono le micro, piccole e medie imprese. Per ottenere l'incentivo alla capitalizzazione, che consiste in una maggiorazione del contributo normalmente concesso sulla Sabatini, le imprese devono realizzare investimenti in macchinari, impianti, beni strumentali d'impresa, attrezzature, hardware, software e tecnologie digitali.

I richiedenti devono essere costituiti in forma societaria. La capitalizzazione deve avvenire, da parte dei soci, tramite la sottoscrizione di un

aumento del capitale sociale dell'impresa, da versare in più quote.

Gli step da seguire

L'intervento agevolativo è articolato in diverse fasi. La prima implica la delibera dell'aumento di capitale nei termini e nelle modalità previste dal decreto del Mimit, di concerto con il ministero dell'Economia, numero 43, del 19 gennaio scorso.

Dopodiché, la stessa pmi deve compilare il modulo di domanda, solo in forma telematica, utilizzando la procedura disponibile nella piattaforma. La domanda, una volta compilata in tutti i suoi campi, dovrà essere presentata al soggetto finanziatore, correlata della richiesta di finanziamento a copertura del programma di investimento.

A questo punto, il soggetto finanziatore, che decida di concedere il finanziamento alla pmi, adotta la relativa delibera e la trasmette al ministero, unitamente alla documentazione inviata dalla stessa pmi in fase di pre-

sentazione della domanda di accesso alle agevolazioni.

Il ministero adotta il provvedimento di concessione del contributo con l'indicazione dell'ammontare degli investimenti ammissibili, delle agevolazioni concedibili e del relativo piano di erogazione, nonché degli obblighi e degli impegni a carico dell'impresa beneficiaria, e lo trasmette a quest'ultima e al relativo soggetto finanziatore.

La pmi, entro e non oltre i 30 giorni successivi al provvedimento di concessione, sottoscrive l'aumento di capitale per una misura pari almeno al suo 25%.

Le modalità di capitalizzazione

Il processo di capitalizzazione deve rispettare modalità e termini ben precisi. Deve essere effettuato solo nella forma del conferimento in denaro e deve risultare adottato dalla pmi come «versamento in conto aumento del capitale».

Non deve, inoltre, contenere alcuna previsione contraria rispetto all'inscindibilità dell'aumento del capitale, che deve essere in misura non inferiore al 30% dell'importo del finanziamento.

Il calcolo dei contributi

Il contributo pubblico è erogato all'impresa beneficiaria in un'unica soluzione per importi fino a 200mila euro.

Gli aiuti, fermo restando il rispetto delle intensità massime previste dalla normativa europea in materia di aiuti di Stato, sono rapportati agli interessi calcolati, in via convenzionale, sul finanziamento a un tasso annuo del 5%, per le micro e piccole imprese, e del 3,575%, per le medie imprese.

IL CONTRIBUTO

In conto capitale

L'ammontare è determinato in misura pari al valore degli interessi calcolati, in via convenzionale, su un finanziamento della durata di cinque anni e di importo uguale all'investimento, a un tasso d'interesse annuo del:

- 5% per le micro e piccole imprese;
- 3,575% per le medie imprese.